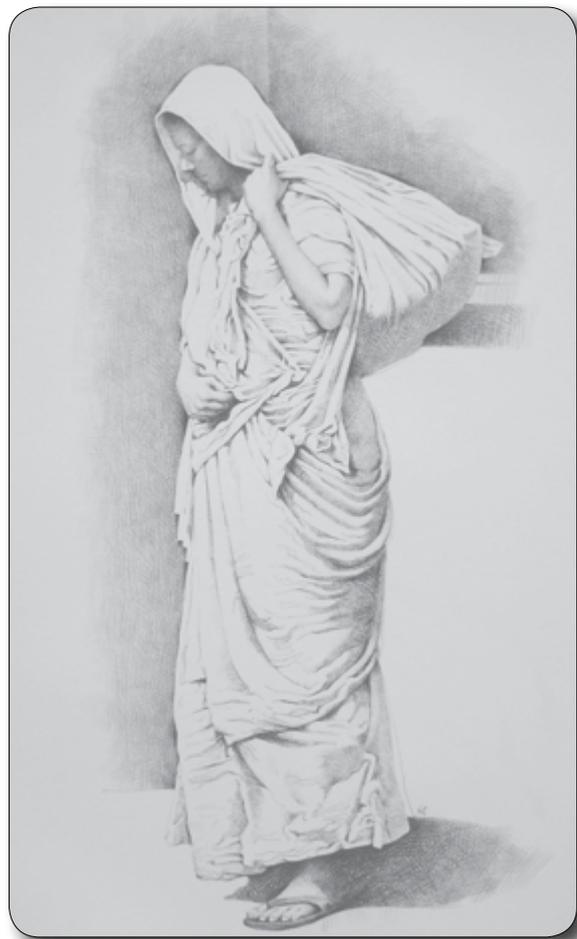

*Arte e Tecnica
del Disegno*

14

IL PANNEGGIO E LA FIGURA UMANA

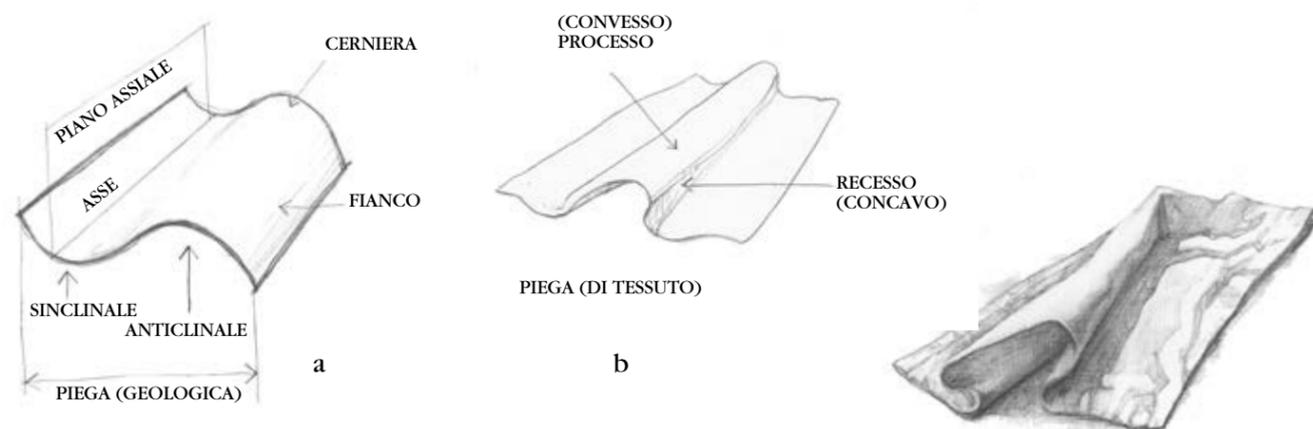
COME DISEGNARE PIEGHE, TESSUTI E VESTITI

GIOVANNI G. CIVARDI



IL CASTELLO

Il panneggio è l'insieme delle pieghe di un tessuto disposte in modo naturale (cioè così come si svolgono assecondando le forme su cui si adagiano e la forza gravitativa) oppure in modo convenzionale, organizzate secondo criteri di armonia o più adatte al buon effetto estetico (divenendo, in tal modo, anche un importante elemento stilistico e iconografico). In senso più ampio, il panneggio viene riferito alle vesti (o panni) con i quali si copre il corpo umano nudo. Il panneggio convenzionale, arbitrario, si può considerare una 'invenzione', sebbene le pieghe, nel loro efficace disporsi, non si possano 'inventare' e neppure ricomporre precisamente sul vero perché mancano delle sicure 'leggi' di costruzione. La forma, la densità e la direzione delle pieghe dipendono dalla consistenza della stoffa che le produce: il principio fondamentale che regola l'andamento delle pieghe nel panneggio indica che il tessuto, indossato o semplicemente adagiato su un corpo (in particolare, sul corpo umano) ha sempre almeno un punto di attacco (o di appoggio) individuabile, dal quale si irradiano le pieghe.



La piega geologica (a) e la piega di tessuto (b) presentano molte analogie. La piega geologica è studiata dalle scienze della Terra ed è dovuta a forze di compressione che, agendo gradualmente su materiali rocciosi a comportamento plastico, producono tali deformazioni, di varia entità ed estensione. La piega accentuata è costituita dall'incontro di due piani inclinati che si raccordano su una linea di massima curvatura, la cerniera (o crinale), il cui decorso definisce l'asse e il piano assiale. La piega a concavità superiore è detta sinclinale, quella a concavità inferiore è detta anticlinale.



I tessuti, di varia origine (naturale o sintetica) costituiscono non soltanto gli abiti, ma anche una serie sterminata di oggetti d'uso comune quali, per esempio, uno zaino o un ombrello (1, 2). Un esercizio interessante e piacevole riguarda lo studio delle pieghe 'di carta' (3), tratte dalla ripiegatura o dall'accartocciamento di fogli di carta più o meno spessa.



Effetti di pieghe prodotte da un tessuto pesante ('jeans')



Effetti di pieghe prodotte da un tessuto leggero (tela)



Effetto di pieghe prodotte da un tessuto molto pesante (pelle di montone).

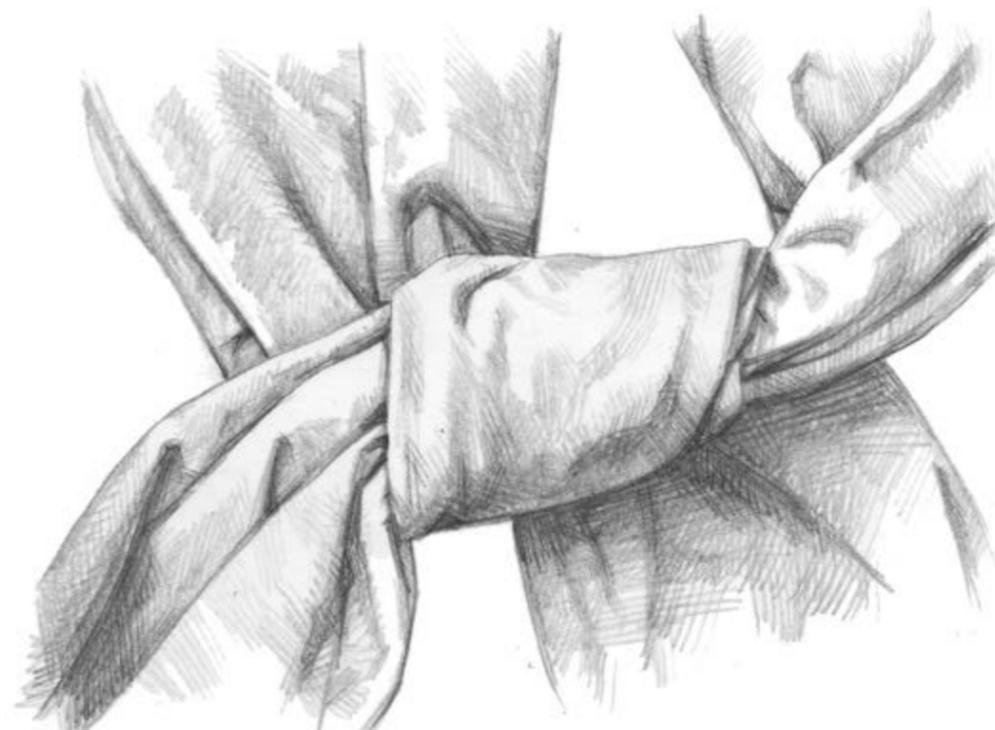
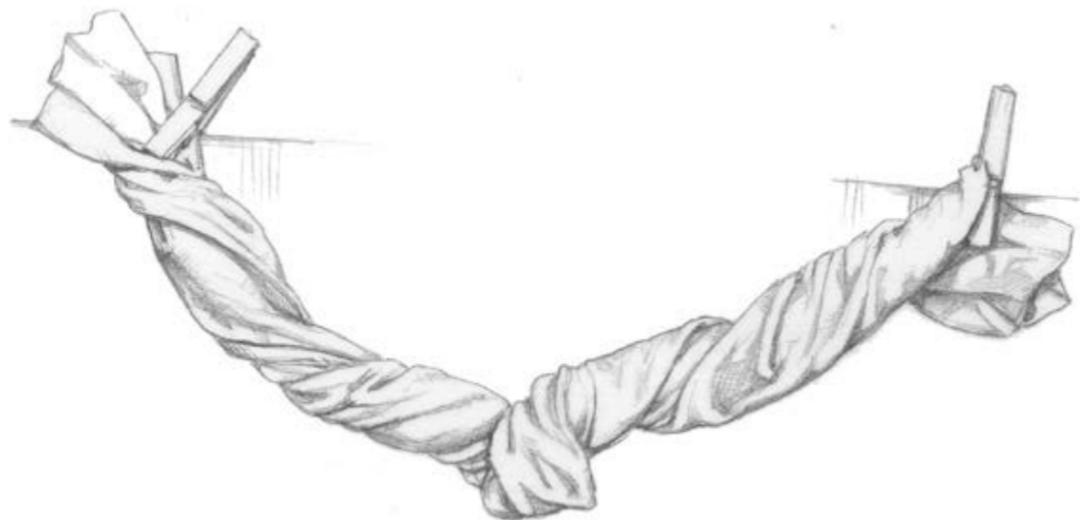


Effetto di pieghe prodotte da un tessuto molto leggero (tela di lino).

I tessuti pesanti creano poche pieghe, ampie e rilevate, mentre i tessuti leggeri producono pieghe molto numerose e ravvicinate.

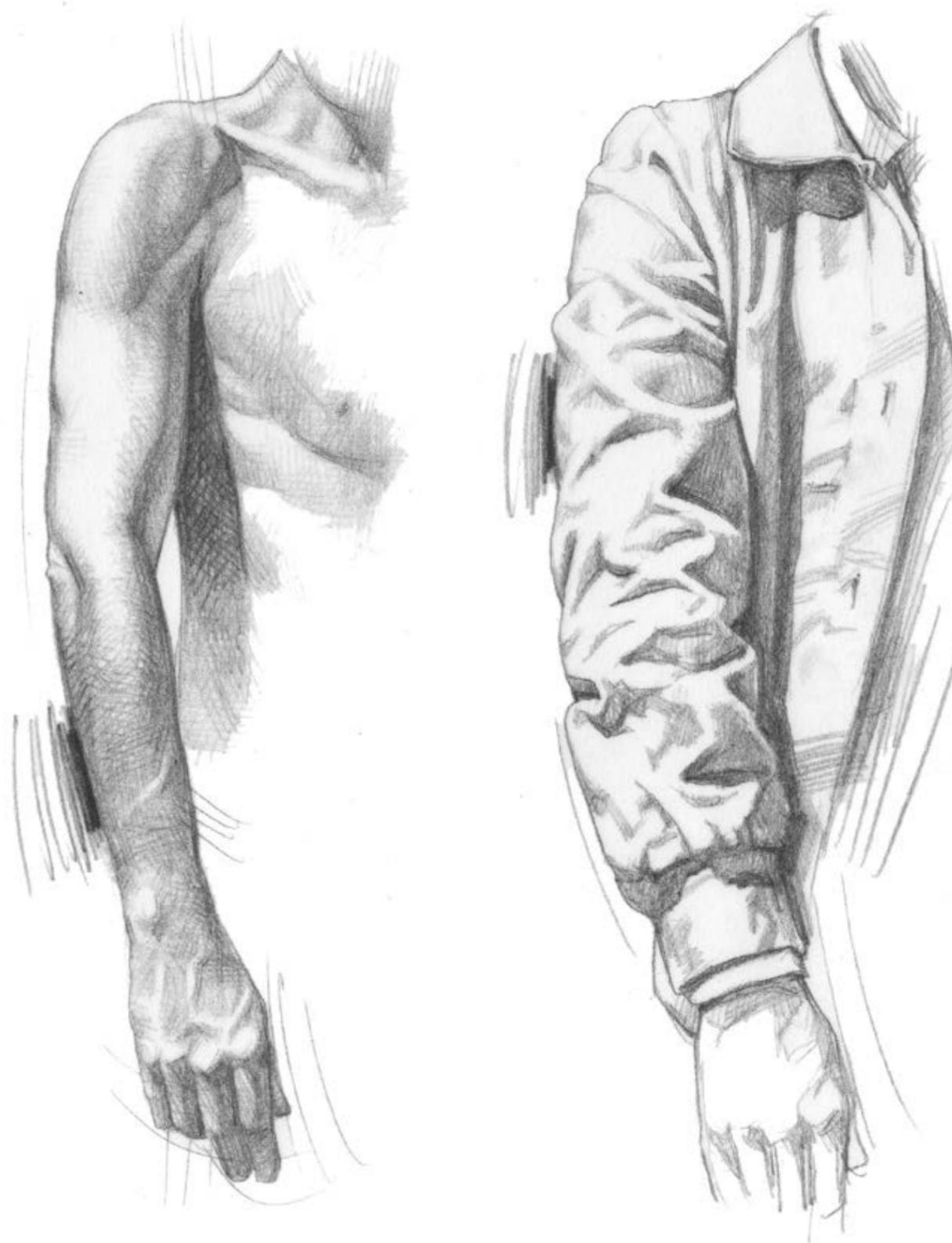
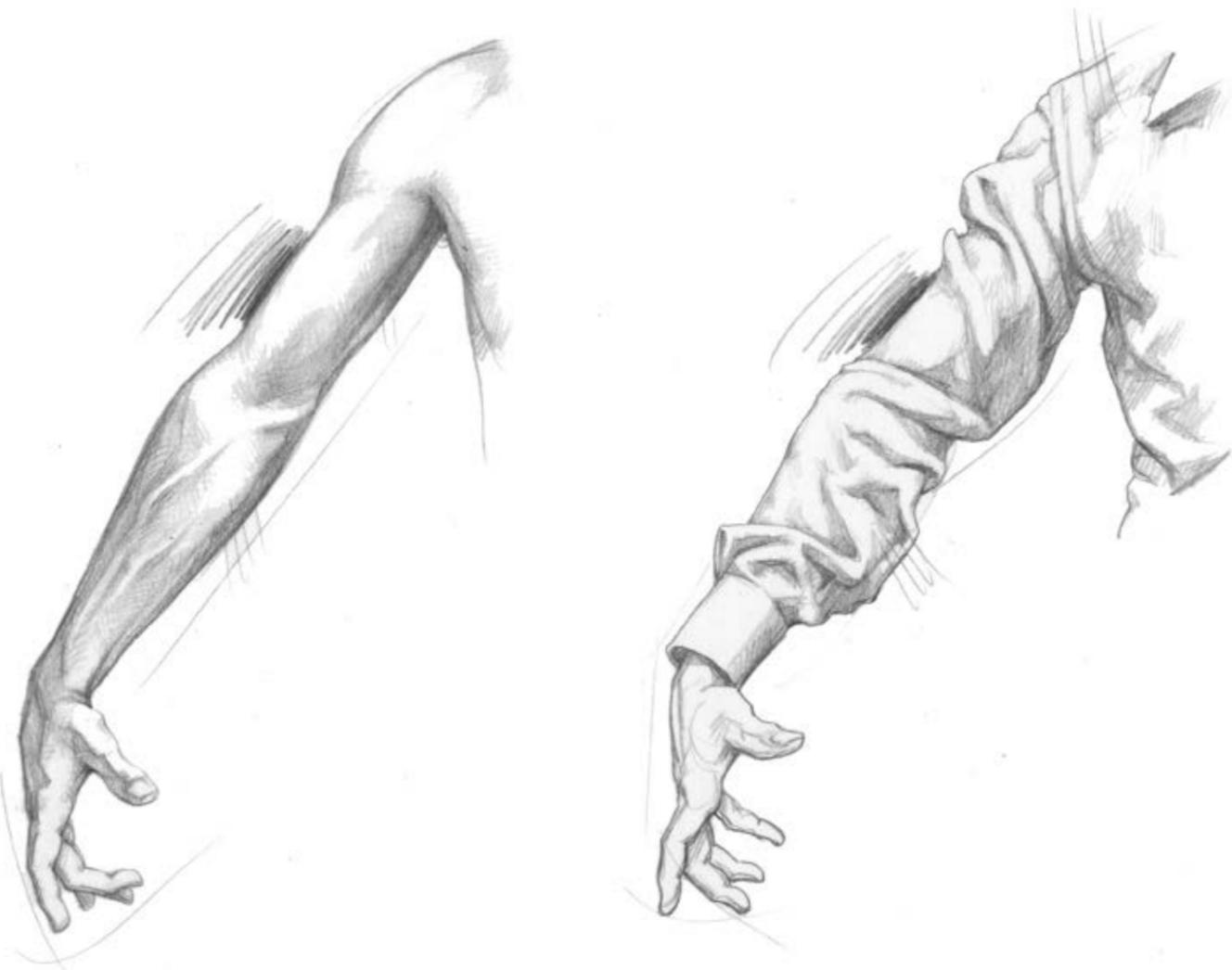
Effetti di pieghe nel tessuto arrotolato, arricciato o annodato.

Quando una porzione di stoffa subisce delle costrizioni (per esempio, per azione di legacci, cinture, nastri, fibbie, spille, cuciture, ecc.) in un punto, da lì le pieghe si diramano a ventaglio: nel tratto iniziale molto ravvicinate e fini (in conformità al tipo di tessuto), in quello successivo più allargate e ampie.



Una porzione o un lembo del vestito può essere sollevato in alto con una azione volontaria e tenuto sospeso: si forma, allora, la 'ricaduta' di una parte di stoffa accompagnata, di frequente, anche da molte pieghe trasversali, ravvicinate, quasi compresse l'una accanto all'altra.

In questa sezione del libro (fino a pag. 52) ho raccolto alcuni studi che mostrano un procedimento adatto per cogliere la relazione fra la struttura anatomica e gli effetti prodotti dal tessuto che la ricopre e valutare fino a quale limite sia possibile semplificare, nel disegno, la complessità delle pieghe di un vestito. Naturalmente, si tratta soltanto di un esercizio di osservazione dal vero, che l'artista può compiere guardando un modello in posa (prima nudo e poi vestito) oppure se stesso riflesso in uno specchio, e che si dimostra utile nelle fasi iniziali dell'apprendimento del disegno del panneggio. Nei metodi didattici tradizionali veniva suggerito, infatti, di delineare dapprima la figura nuda e, successivamente, sovrapporre (per così dire) il panneggio, l'abito o il costume. Era, questo, un metodo assai usato dagli scultori quando modellavano, con fedeltà al naturale, le loro figure abbigliate oppure disponevano un modello dal quale trarre l'opera intagliata. Insomma, un modo di conoscere l'interno per comprendere l'esterno. I criteri di insegnamento recenti, invece, considerano secondario un esame così analitico e strutturale e privilegiano l'osservazione attenta e intelligente delle forme esterne delle figure e delle loro vesti, considerate come complessi di relazioni fra volumi e fra effetti chiaroscurali. Sarebbe, comunque, opportuno che il disegnatore sperimentasse entrambi i metodi, iniziando da quello analitico, magari integrandoli vicendevolmente, ma poi ne valutasse l'efficacia in sintonia con le sue proprie caratteristiche di personalità o di stile e con il grado di realismo o di espressività che intende ottenere.





a

A - I negozi di abbigliamento espongono, talvolta, alcuni vestiti o indumenti di vario genere indossati da 'manichini': restano immobili e si possono disegnare con tutta calma. Questo vestito estivo richiama, per esempio, un tipo di veste femminile usato nella Grecia antica e testimoniato da molte sculture.



Giovanni
Civardi
Firenze, 4x11 2012